

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 22 febbraio 2010 - Cattedra di S. Pietro - Anno XVIII - n. 346

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Fioretta Mandelli

Sembra proprio che il compito di seguire un po' più attentamente le vicende della attualità per poter scrivere queste trenta righe sia destinato a essere amaro.

In questo susseguirsi di scandali, casi di corruzione, notizie di guerra e di discordia, estraggo qualche *flash* che è stato per me spunto per riflettere e discutere con me stessa

La corruzione: questi ultimi episodi che riguardano la protezione civile sono particolarmente amari perché toccano un personaggio che sembrava degno di fiducia, e un ambito dove sembrava essersi rifugiato l'unico esempio di efficienza nel panorama italiano. Forse si dovrebbe aspettare a condannare finché la disonestà sia stata provata? Oppure occorre arrendersi alla constatazione che nel nostro paese nulla e nessuno riesce a tenersi fuori dalla palude? Oppure ancora rallegrarsi che lo scandalo sia venuto almeno in tempo per fermare un'altra legge pericolosa per la nostra democrazia che nel progetto della maggioranza avrebbe trasformato la Protezione civile in una società per azioni sottratta al controllo pubblico? Il progetto, avviato a rapida approvazione, pare per ora accantonato.

Fino a che punto l'efficienza nella politica può prescindere dall'intransigenza morale? Il PD ha deciso di candidare in Campania il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca. Imputato in due processi, ma – a quanto pare – sindaco competente ed efficiente: ho letto che Salerno viene descritta come una *piccola Zurigo*. E sulla sua candidatura il PD ha anche l'appoggio dell'IdV; sembra dunque una decisione politicamente molto opportuna.

Ancora, su scala mondiale, una specie di conflitto fra principi e realismo politico: in un momento come questo è giusto che Obama - dopo che già gli USA hanno venduto armi a Taiwan – inasprisca i rapporti con la Cina ostentando di ricevere il Dalai Lama? Anche in questo, da un lato i giusti principi, dall'altro un atto che sembra contenere semi di conflitto. La politica non ha come compito essenziale di trovare una mediazione?

In questi giorni, grazie al mio compito di collaboratrice di *Notam*, ho letto più giornali di opposto colore politico. L'esperienza può essere utile, ma è anche scioccante. Il 14 febbraio *Il Giornale* porta in prima pagina la foto di una macchina rovesciata, con il titolo "Morti e feriti a Milano" (non però come primo titolone della pagina: quello è, a tutto campo, "Parla la massaggiatrice di Bertolaso"). Ma in una pagina interna il titolo che campeggia a caratteri cubitali è "Guerriglia tra immigrati. Milano a ferro e fuoco" (occhiello "Allarme sicurezza"). E noi non ce ne siamo accorti! Così si torna a trovare di chi è la colpa di tutto.

Ma intanto per fortuna il Festival di Sanremo riesce a riempire le pagine dei giornali e le teste degli italiani.

in questo numero

G. Chiaffarino **MATTEO RICCI: LA DIVERSITÀ ARRICCHISCE** ♦ cose di chiese e di religioni F. Bianchi **IL VANGELO CI LIBERA, NON LA LEGGE** ♦ M. Poggiato **CHI L'AVREBBE DETTO? L'esperienza di una volontaria Touring** ♦ **CAMILLO DE PIAZ** ♦ U. Basso **AK 47** ♦ parole 2010 F. Colombo **LADRO** ♦ **CIAO A TUTTI VOI, BAMBINI DI SEGRATE** ♦ film in giro E. Brunetti **AVATAR** ♦ u.b. **IL GALLO DA LEGGERE** ♦ sottovento g.c. **ANCHE IL MALAFFARE A OROLOGERIA - LA BUONA NOTIZIA - MA NON SI DICA RAZZISMO** ♦ segni di speranza s.f. **LE TENTAZIONI** ♦ schede per leggere m.c./u.b. ♦ **la cartella dei pretesti**

MATTEO RICCI: LA DIVERSITÀ ARRICCHISCE

Giorgio Chiaffarino

Quando il calendario ci fa incontrare personaggi e vicende lontane, l'occasione presenta sempre rischi. Per esempio di fare delle belle semplici commemorazioni, talvolta nostalgiche di quello che è stato e che non può più essere. Non è certo il caso di Matteo Ricci (1552 -1610), il padre gesuita di cui ricorre in questi giorni il quarto centenario della morte, che è stato ricordato in un convegno organizzato a fine gennaio dalla Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù, a Milano, a S. Fedele.

A ripercorrere la sua vita di missionario in Cina si è sorpresi per l'originalità e l'attualità del suo pensiero. È impressionante osservare come - siamo nella seconda metà del 1500 - la sua esperienza sia così significativa oggi nel nuovo contesto multi-etnico e multiculturale e assolutamente praticabile quando, malgrado l'importanza delle dichiarazioni, la realtà della evangelizzazione rivela così tanti ritardi.

Per i cristiani il problema di sempre, allora come oggi, è l'inculturazione del Vangelo e Matteo Ricci, che non teorizzò il suo fare, di fatto si mise in rispettoso ascolto della cultura millenaria di quel grande paese e, imparandone la lingua, assumendone anche i costumi, si lasciò permeare dal confucianesimo. Aveva capito che così poteva essere accolto e ascoltato e, con la vita e l'amicizia (*Dell'amicizia*, 1595, è il titolo di una delle sue prime opere in cinese), più che con le parole, poteva seminare e far germogliare il Vangelo.

Troppo spesso dimentichiamo che il messaggio cristiano non è legato a nessuna cultura, è veramente un messaggio universale e non certo solo occidentale. «L'inculturazione - ha detto p. Nicolàs, superiore generale dei gesuiti - offre a tutti i valori culturali la stessa possibilità di mettersi al servizio del Vangelo. Consente il dialogo continuo fra la Parola di Dio e gli innumerevoli modi di cui l'uomo dispone per esprimersi... Diventa necessario uscire da sé per coinvolgersi nell'incontro con l'altro. Non è attraverso un proselitismo espansionista di matrice coloniale, ma, appunto, prendendo le vie della cultura e del dialogo che il messaggio evangelico può essere proposto».

Ma nel caso della Cina è assolutamente evidente la particolare difficoltà non solo di tradurre i testi, ma soprattutto di reinterpretarli con i loro ideogrammi senza stravolgerli. La sfida di Ricci e dei suoi successori è stata, ed è, quella di fare una teologia, di esprimere esperienze di fede e testi biblici a misura di chi si esprime con ideogrammi il che evidentemente risulta lontano e estraneo a chi utilizza le categorie del pensiero occidentale. Nel contempo appariranno significati nuovi paralleli ai nostri. Una diversità che però non nega e non nuoce alla verità e che, anzi, arricchisce la nostra comprensione.

L'esperienza di Ricci, le sue intuizioni sono di grande attualità ancora oggi, come emerge dalla lettura di un articolo di padre William Grimm, già direttore del *Kato-rikku Shimbun*, un settimanale cattolico giapponese. Il card. Levada prefetto del nuovo Sant'Uffizio dice: «L'unità della chiesa non richiede una uniformità che ignori la diversità culturale». È vero che gli anglicani che entreranno nella chiesa cattolica conserveranno molte delle loro tradizioni liturgiche. Ma la chiesa romana ha tante anime e in Giappone e in Asia, dove si stanno preparando le nuove traduzioni della messa, l'ordine invece è di attenersi alla liturgia occidentale, traducendo letteralmente dal latino e conservando gesti del contesto culturale mediterraneo.

Un bel problema per i vescovi locali: due piccoli casi significativi. Il bacio dell'altare, per esempio, è improponibile in Giappone perché il bacio è un gesto fondamentalmente sessuale e la deferenza invece si dimostra meglio con un inchino. Altra difficoltà, la traduzione di «et cum spiritu tuo». Sempre in Giappone non esiste un equivalente di *spiritus*, la parola che più si avvicina significa "fantasma" oppure "lo spirito giapponese" nell'ovvio significato nazionalistico. Ma in India esistono altri problemi simili ed è facile pensare che anche in Cina non tutta l'eredità di Ricci sia stata raccolta e così la ricorrenza potrebbe essere l'occasione per un ripensamento che, in una chiesa sempre di più terzomondiale e sempre meno occidentale e mediterranea, appare veramente necessario.

IL VANGELO CI LIBERA, NON LA LEGGE

Francesca Bianchi

Dopo la complessa, ma felice esperienza del 16 maggio del 2009, a Firenze il 6 febbraio 2010 si sono incontrati di nuovo persone e gruppi espressione del disagio vissuto nella chiesa italiana; una chiesa che in questi anni, nei suoi organi di vertice, fa evidenti tentativi di spegnere le istanze del Vaticano II. E il disagio è forte fino alla insofferenza, a fronte di una struttura gerarchica che con sistematicità, non per caso, nega ogni esplicito “riconoscimento” della base ecclesiale, ignorando così le condizioni elementari del dialogo e si sente “obbligata a fornire solo risposte, talvolta anche a chi non le rivolge alcuna domanda” (*passim* dalla relazione De Sandre 2010, Giannoni 2009). Vedi www.statusecclesiae.it.

Chi sono i convenuti a Firenze? Laici e presbiteri impegnati in varie parti d’Italia nei gruppi di lettura della Parola e nella sua traduzione in testimonianze di carità e misericordia (con i rom, con i carcerati, con gli stranieri...), membri dispersi e non, delle comunità di base storiche, intellettuali credenti: la maggioranza, anagraficamente connotata dalla canizie, non esclude una fresca ventata di presenze giovani, afferente alla rete torinese del “chicco di senape” (www.chiccodisenape.it).

E gli organizzatori di queste due edizioni dell’incontro-convegno? Il camaldolese Paolo Giannoni, il teologo Giuseppe Ruggieri *in primis*, ma anche Maria Cristina Bartolomei da Milano, Enrico Peyretti e Ugo Gianni Rosenberg da Torino, Colaianni da Bari, certo anche altri, che restano da identificare in un *work in progress* ancora non ben delineato.

Essi si sono mossi con coraggio e fermezza su un crinale sottile: l’alimentazione teologica ed esegetica di un *austero percorso* di presenza autentica nella chiesa alla luce della libertà cristiana, intesa come sottomissione al Vangelo e libertà **dalla** legge. Tale percorso tiene a distanza *rispettosa* sia l’opzione della resistenza silenziosa dentro una appartenenza sofferta alla chiesa, che è l’opzione peraltro più diffusa; sia l’urgenza di una denuncia chiara delle infedeltà della chiesa italiana al vangelo, che suppone l’elaborazione condivisa di linee di testimonianza del Vangelo nella *polis*, forse l’istanza più sentita nei partecipanti di quest’anno. Se alla prima posizione si vuol aggiungere forza propositiva nelle linee di una ricerca su base sinodale, la seconda è liquidata come affetta da sterile autolamentazione.

Due lezioni magistrali introduttive: quella di Pino Ruggieri era rigorosamente improntata alla purificazione dell’immagine del Dio Padre di Gesù dentro di noi, “oltre il demone dell’etica” che, supponendo la possibilità di separare il bene dal male nella storia degli uomini, passa dalla costrizione alla divisione e alla esclusione. Che la ricerca etica in sé stessa sia impotente e abbia senso solo se si compie in Gesù, nella sua prassi anche trasgressiva, viene ulteriormente precisato dalla seconda lezione: Romano Penna accosta il Gesù di Matteo a quello di Paolo nella pratica della libertà dalla legge, fatta salva solo la riformulazione del comandamento dell’amore di Levitico 19,18.

Alla nuda e preziosa essenzialità di questi assunti, carichi di suggestione anche a partire dal carisma dei due relatori, non hanno corrisposto né il tono né il senso degli interventi, brevi e contingentati, ma numerosi e intensi. Questi hanno piuttosto esemplificato, se ce n’era bisogno, le difficoltà presenti nel costruire oggi in libertà un’appartenenza alla chiesa italiana, fatto delineato peraltro con efficacia dall’intervento di De Sandre, letto e condiviso da Bartolomei.

Sono state due anime che nel corso dell’incontro non si sono *incontrate*: resta chiaro e forte l’impegno dei laici a lavorare da laici e da credenti (“non contro, né senza, né sotto..”, Peyretti) alla costruzione con metodo sinodale di una rete di riflessioni teologiche e pratiche: il **Laboratorio Sinodale Laicale** di Milano ne è una pista promettente. Credo che un futuro ravvicinato ci dirà quanto queste esperienze di gruppi di lavoro sapranno alimentare di speranza e di dialogo possibile.

CHI L'AVREBBE DETTO? L'esperienza di una volontaria Touring

Manuela Poggiato

Ma che mi iscrivo a fare? Con le lingue faccio pena - di quel francese che (NON) ho studiato per otto anni non ricordo praticamente nulla - di storia dell'arte a scuola se ne è fatta poca, poi tutto da autodidatta e i miei interessi successivi sono in settori completamente diversi...

Eppure l'ho compilato lo stesso quel foglietto visto per caso facendo la fila al Touring un giorno di settembre del 2007. Ero lì per iscrivermi a una gita da loro organizzata. Nell'attesa del mio turno, tocco depliant, sfoglio riviste e l'occhio mi cade...: "Aperti per voi": il Touring cerca volontari per aprire al pubblico chiese, musei milanesi, ambienti altrimenti chiusi e inaccessibili per mancanza di personale addetto alla sorveglianza.

Di getto compilo, infilo nello spazio apposito, quasi (quasi...) me ne dimentico e pochi giorni dopo arriva una telefonata che mi convoca in corso Italia, sede centrale del Touring, dove incontro, parlo, conosco, accetto...

Sabato 17 novembre, ore 9 (avevo capito male, apre alle 9.30, mi faccio intanto un caffè da Marchesi) aspetto emozionata davanti alla chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore, corso Magenta, Milano, per il mio primo turno di volontariato. Volontariato non effettivo, si intende, perché prima si fa l'affiancamento - si svolge cioè servizio insieme a un tutor - e prima ancora bisogna concludere un corso in cui si prende visione delle bellezze che andremo a tenere aperte e cerchiamo di capire bene quale è il nostro ruolo.

Alle 9.30 la moto del mio tutor si ferma poco oltre l'ingresso del Museo Archeologico che condivide molti ambienti con san Maurizio: l'ingresso al museo, ora in restauro, è uno dei chiostri del monastero, gli spazi museali adibiti alla sezione greco-romana erano in passato occupati dal monastero e ne ricordano la struttura.

Il tutor è Giorgio Dugnani, il "Dug", un personaggio importante al Touring e un volontario di vecchia data. Sorridente, pacatissimo, lo ascolto parlare ai visitatori della chiesa come facesse solo quello nella vita, introducendo aneddoti di tutti i tipi, allargandosi alla storia della Milano romana, alle vicissitudini dei milanesi importanti del '500, alle notizie sulla clausura.

Sa tutto lui, mentre nella mia testa i nomi dei pittori, delle sante e dei santi che sono stati dipinti in questo gioiello di chiesa che ospita 8.000 metri quadri di affreschi tutti di autori lombardi del 1500, si confondono. Certo Bernardino Luini è facile da ricordare, ma già non so più i nomi dei suoi figli pure impegnati nelle pitture, e confondo le sante: dove è il bellissimo volto di Caterina d'Alessandria che campeggia sul depliant distribuito in chiesa? per lungo tempo ancora avrei scambiato Cecilia con Orsola nonostante i simboli ben evidenti del loro martirio.

Nel corso delle quattro ore di quel mio primo turno di volontariato l'emozione è stata a mille: soddisfacevo finalmente un mio vecchio desiderio, quello di spiegare, raccontare, mostrare quadri, dipinti, opere a chi ama l'arte, io, io che di mestiere faccio veramente tutt'altro.

A quel sabato sono seguiti molti altri turni, ne seguono ancora, anche se non tutti a san Maurizio. Un volontario va dove c'è bisogno, non dove gli piace e i volontari del Touring di Milano tengono "Aperti per voi" anche la cripta di san Giovanni in Conca, sant'Antonio abate, il museo Messina, casa Boschi De Stefani e l'Antiquarium, posto che amo molto e dove ho cominciato.

Ma dal febbraio 2008 è san Maurizio *la mia casa* da volontario. Ci vado due volte al mese, quattro ore per turno, quasi sempre il sabato pomeriggio, ormai sono... due anni. Eppure ogni volta che ci entro mi colpisce, l'emozione è tanta anche adesso che sono io, in prima persona, a spiegare, a raccontare agli altri e sono affiancata da volontari più giovani.

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione e anche quelli che la inoltrano attraverso la propria *mailing list*.

CAMILLO DE PIAZ

Ci vorrà qualche tempo per una nostra riflessione sulla figura di p. Camillo De Piaz, scomparso a novantun anni lo scorso 31 gennaio. Lo ricordiamo intanto con gli amici rileggendo la parte essenziale della bella nota pubblicata in Tuttolibri del 6 febbraio 2010, da Gianandrea Piccioli, già direttore della casa editrice Garzanti, che forse qualcuno ricorderà anche al banco della Corsia dei Servi di Milano.

Con la morte di Camillo De Piaz, servita e partigiano, l'ultimo grande maestro del cattolicesimo democratico (il penultimo fu Scoppola), si chiude definitivamente un'epoca, la migliore, della storia recente della Chiesa italiana. Stoltamente accreditato come *cattocomunista* (termine spregiativo con cui la destra include in una categoria inesistente quanti cercano di essere fedeli al vangelo in cui credono) era semplicemente un prete per cui comprensione dell'altro, etica e senso di un impegno politico alto costituivano la cifra della testimonianza cristiana nel mondo. Era uomo di frontiera, gran tessitore di rapporti fra lontani, uno che poneva molte domande e dava pochissime risposte. [...] Il suo carisma stava nell'essere intellettualmente inquieto come un contemporaneo e spiritualmente solido come un premoderno: di qui il fascino che esercitava pure sui non credenti, di qui la sua fedeltà alla Chiesa istituzionale anche quando gli era ostile.

AK 47

Ugo Basso

Non mi era mai capitato di soppesare fra le mani un kalashnikov -Automatic Kalashnikov, dal nome del soldato russo che lo ha inventato e nel 1947 fatto adottare dall'esercito sovietico- diffuso in decine di versioni e milioni di esemplari in tutto il mondo e scelto come arma per la sua efficienza e facilità d'uso anche delle mafie italiane. Mi è capitato l'altra sera nella storica sala di via Rovello del Piccolo Teatro ascoltando il monologo scritto e detto da Roberto Saviano che ha disposto appunto che l'arma passasse a uno a uno tra gli spettatori.

Lo spettacolo sarà in scena fino al 28 febbraio, ma non so se sia ancora possibile avere biglietti: per me è stata una singolare esperienza umana e culturale. Certo anche quella inedita del mitra tra le mani: inquietante pensare a quanti ragazzi, negli eserciti africani anche bambini, usano con disinvoltura quell'arma che non sbaglia e spara centosessanta colpi in un minuto; ma soprattutto aver ascoltato Saviano: un inno alla vita attraverso persone del nostro tempo che, diverse per attività e cultura, per il gusto della vita hanno sfidato difficoltà razionalmente insuperabili o sfidato la morte. Siano Neda e Tarameth, uccise nell'Iran di Ahmanidejad, desiderose di studiare e ballare; siano Michel Petrucciani, il celebre pianista, o Lionel Messi, attaccante del Barcellona, costretti da difficoltà fisiche a sacrifici pesantissimi per raggiungere il sogno della grandezza; o Varlam Salamov, scrittore russo sopravvissuto a vent'anni di lager comunista e parecchi altri. Sono la bellezza, il gusto alla vita gli antidoti all'inferno, temuti dai governi repressivi e dalle mafie che spesso ne sono alleate.

La forza dello spettacolo, una conversazione, non una rappresentazione, sta nelle parole, certo, ma anche, forse soprattutto, nella presenza del giovane scrittore, apprezzato e di successo internazionale a trent'anni, ma costretto a una rigida scorta, ben presente per tutta la serata con diversi uomini armati perché le sue denunce circostanziate sui crimini delle mafie gli negano di fatto la libertà. È la condizione di vita del testimone, di chi non rinuncia a quello che crede, accettando il rischio. È l'Italia in cui quasi ci si stupisce della presenza di Saviano sul palcoscenico di un teatro di proprietà del comune di Milano...

Esci, dopo il lungo affettuoso incoraggiante applauso, con nella mente assurde sofferenze, con il ricordo del mitra in mano, con la palpabile sensazione della vita a rischio anche in questo momento; esci con la percezione di aver vissuto un momento esaltante, di aver respirato una boccata d'aria pura in questi miasmi metropolitani ammorbati dalla spazzatura politica e televisiva.

PAROLE 2010 → LADRO

Franca Colombo

Da quando il ladro veniva illustrato sulle vignette con la bautta sugli occhi, il sacco sulla spalla e la torcia elettrica in mano ne è passata di acqua sotto i ponti... Questa parola è caduta in disuso. Oggi il ladro non aspetta il buio per introdursi furtivamente nelle case, ma si aggira per le vie del centro, in giacca e cravatta. Non ha bisogno della pila per trovare la cassaforte, ma gli basta una firma a tavolino sulla pratica edilizia e... *voilà*, il malloppo compare magicamente tra le canne del calorifero. Se poi il bottino fosse troppo cospicuo per essere trasportato tutto in una volta, il ladro può facilmente concordare comode rateazioni, da prelevare in tempi successivi, o da diverse operazioni: grandi emergenze, grandi eventi, grandi opere, grandi *convention*. Più sono grandi le occasioni e più è grande il bottino. Ma le guardie dove sono? In questa *escalation* verso la grandezza del furto è aumentata anche l'abilità della dissimulazione. È il nuovo che avanza. I ladri non si chiamano più ladri, ma manager, referenti, commissari o realizzatori finali. Non bastano più le guardie con i pennacchi come ai tempi di Pinocchio, non bastano neanche le Guardie di Finanza. Per questi ladri che rubano in nome del popolo italiano ci vuole un parlamento che impedisca di trasformare in *società per azioni* i soldi sottratti al popolo italiano. Ma ci vuole soprattutto un premier che, anziché deridere il *ladro di galline* che si è fatto beccare, dichiari a gran voce che un servitore dello stato non deve rubare neanche una gallina. Il povero Pinocchio era stato condotto in gattabuia per molto meno. Ah, bei tempi, bei tempi!

CIAO A VOI TUTTI, BAMBINI DEL CAMPO DI SEGRATE

Abbiamo seguito nelle settimane scorse i ripetuti sgomberi di campi rom a Milano e dintorni: alcune persone sgomberate anche dieci volte, vantano le intransigenti autorità italiane che ci spendono i danari messi a disposizione dalla Unione Europea per interventi sociali a favore dei rom. Ci pare un contributo di solidarietà la lettera scritta dalle maestre della scuola frequentata da alcuni bambini sgomberati.

Ciao Marius, ciao Cristina, Ana, ciao a voi tutti bambini del campo di Segrate.

Voi non leggerete il nostro saluto sul giornale, perché i vostri genitori non sanno leggere e il giornale non lo comperano.

È proprio per questo che vi hanno iscritti a scuola e che hanno continuato a mandarvi nonostante la loro vita sia difficilissima, perché sognano di vedervi integrati in questa società, perché sognano un futuro in cui voi siate rispettati e possiate veder riconosciute le vostre capacità e la vostra dignità. Vi fanno studiare perché sognano che almeno voi possiate avere un lavoro, una casa e la fiducia degli altri.

Sappiamo quanto siano stati difficili per voi questi mesi: il freddo, tantissimo, gli sgomberi continui che vi hanno costretti ogni volta a perdere tutto e a dormire all'aperto in attesa che i vostri papà ricostruissero una baracchina, sapendo che le ruspe di lì a poco l'avrebbero di nuovo distrutta insieme a tutto ciò che avete.

Le vostre cartelle le abbiamo volute tenere a scuola perché sappiamo che vi aspettiamo sempre, e anche perché non volevamo che le ruspe, che tra pochi giorni raderanno al suolo le vostre casette, facessero scempio del vostro lavoro, pieno di entusiasmo e di fatica. Saremo a scuola ad aspettarvi, verremo a prendervi se non potrete venire, non vi lasceremo soli, né voi né i vostri genitori che abbiamo imparato a stimare e ad apprezzare.

Grazie per essere nostri scolari, per averci insegnato quanta tenacia possa esserci nel voler studiare, grazie ai vostri genitori che vi hanno sempre messi al primo posto e che si sono fidati di noi. I vostri compagni ci chiederanno di voi, molti sapranno già perché ad accompagnarvi non sarà stata la vostra mamma ma la maestra. Che spiegazioni potremo dare loro? E quali potremo dare a voi, che condividete con le vostre classi le regole, l'affetto, la giustizia, la solidarietà: come vi spiegheremo gli sgomberi? Non sappiamo cosa vi spiegheremo, ma di sicuro continueremo a insegnarvi tante, tante cose, più cose che possiamo, perché domani voi siate in grado di difendervi dall'ingiustizia, perché i vostri figli siano trattati come bambini, non come bambini rom, colpevoli prima ancora di essere nati.

Vi insegneremo mille parole, centomila parole perché nessuno possa più cercare di annientare chi come voi non ha voce. Ora la vostra voce siamo noi, insieme a tantissimi altri maestri, professori, genitori dei vostri compagni, insieme ai volontari che sono con voi da anni e a tanti amici e abitanti della nostra zona. A presto bambini, a scuola.

Le vostre maestre: Irene Gasparini, Flaviana Robbiati, Stefania Faggi, Ornella Salina, Maria Sciorio, Monica Faccioli.

Avatar

di James Cameron, USA 2009 (uscita Italia 2010), gen. fantastico, colore 2D e 3D, 162 min.
Enrica Brunetti

Accompagnata da un marito contrariato sia dal genere sia dalle strategie di mercato capaci di trasformare un fatto in un evento senza passare per il valore reale, inforcata agli occhiali d'ordinanza, ho potuto accedere al film tecnicamente più evoluto del momento, abbandonandomi alla magnificenza degli effetti 3D e all'incalzare della narrazione, avvincente, se pur scontata, in bilico tra fiaba e fantascienza, *graphic novel* e *videogame*. In un ipotetico 2154, un mondo incontaminato, galatticamente altrove, Pandora, e un popolo di azzurri e slanciati nativi, 3 metri alti, un po' uomini e un po' felini, in perfetta ecologica simbiosi con l'ambiente, i Na'vi, sono minacciati da umani, genere USA, con la stessa sopraffazione e la stessa rapacità della storia terrestre di ogni tempo. Va in scena, così, l'eterna lotta fra il bene e male, con buoni e cattivi schierati in ruoli a tutto tondo, senza sfumature. Matrice del male e dei cattivi è il profitto, avido e indifferente alla distruzione di qualsiasi vita per ottenere un minerale prezioso; il bene ha l'aspetto naif dei Na'vi, chiamati a combattere con disparità di mezzi alla Davide contro Golia. In mezzo l'eroe, un marine paralizzato alle gambe per questioni di servizio che, attraverso il suo avatar, un suo altro superdoppio blu, può riscattare l'handicap e acquisire gli attributi del guerriero vittorioso capace di guidare il popolo alla riscossa, innamorarsi della bella nativa e far trionfare il bene. Contro, un generale di spregevole stampo marine, sufficientemente bieco e *yankee* da rendere ovvia la scelta di campo dell'eroe e del pubblico. Intorno splendidi effetti 3D che danno profondità di campo a paesaggi inediti, bestie mai viste, esperienze oniriche in una spettacolarità sempre sapientemente dosata per coinvolgere, senza travolgere, lo spettatore. Tanti sono i richiami alla filmologia americana, ai suoi miti e alle sue denunce, in nome dei diritti delle tribù patrie come dell'Amazzonia, compresi gli elicotteri di *Apocalypse Now* e gli inseguimenti da *Guerre Stellari* della battaglia finale, senza però riuscire a farsi ripensamento, senza varcare i limiti della favola disneyana alla *Pocahontas*, mentre il messaggio antimperialista e antimilitarista non va oltre l'abbozzo.

Importata dalla fantascienza di Isaac Asimov c'è anche l'idea di Gaia, la terra dove tutto è telepaticamente connesso in un'unica complessa forma di vita, in modi non molto diversi da quelli ipotizzati dalla scienza reale. Qui la versione indulge a una mistica panteista in chiave di salvezza che allerta i sensori della critica ecclesiastica romana, ma nel principio di destino comune uomo ambiente sta davvero la speranza di futuro. Così non sono stata delusa come il mio accompagnatore, capace di pisolare nei momenti più intensi o di annoiarsi per la lunghezza delle battaglie. Mi aspettavo spettacolo e spettacolo ho avuto: se non si cerca altro, il prodotto è ben confezionato, i meccanismi narrativi funzionano e il 3D è una splendida farcitura. E, se ci si può augurare che i più avanzati mezzi tecnologici generino film di ben altro spessore, nulla impedisce che le suggestioni di *Avatar* rimandino per analogia a riflessioni più consistenti sui drammi consumati dal profitto predatorio, quello vero e raramente sconfitto.

Il Gallo da leggere

u.b.

Con una dotta e documentata analisi pubblicata sul quaderno di febbraio del *Gallo*, il teologo Giampiero Bof illustra diversi aspetti del concetto di autorità. L'articolo, *Autorità e obbedienza*, si avvia con osservazioni filologiche sul valore della parola *autorità*, ne esamina quindi il concetto nella cultura greca e latina, fino all'avvento del cristianesimo, distinguendo i termini *auctoritas* e *potestas*. Il potere ha sempre goduto del sostegno religioso, ma con il cristianesimo la concezione del potere risulta profondamente innovata. Un discorso a sé richiede il ruolo dell'autorità nella chiesa, del cui esercizio già si parla in Paolo, ma si tratta di un'autorità comunionale, la cui dialettica interna sarà "ritmata dalla grazia, dal peccato, dalla conversione, dal perdono". La nostra esperienza è assai diversa, e il teologo ci spiega che "lo sviamento si presenta compiuto quando qualsiasi esercizio di autorità ecclesiale assume tratti modellati non sulla realtà o sui principi della chiesa, ma sulle figure storiche culturali, inficcate dall'assimilazione al potere e al dominio, anche presentandosi nelle forme dell'autoritarismo e del paternalismo".

Corrispondenza: *Il Gallo*, casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

ANCHE IL MALAFFARE A OROLOGERIA

Apparentemente non sarebbe così, invece è proprio vero: in Italia *la giustizia è a orologeria*, come si affannano a dichiarare il presidente, il suo governo e la sua grande (numericamente) maggioranza.

Siamo alla vigilia delle elezioni, possibile che proprio ora uno si faccia beccare - e filmare - in pieno centro a due passi da Palazzo Marino mentre intasca il malloppo e la guardia di finanza, invece di girarsi dall'altra parte come auspicherebbe il potere imperante, partecipi attivamente all'operazione?

Non è possibile: si tratta di un sogno, questi fatti non sono mai avvenuti. La buona regola della nuova politica è analoga a quella dei mariti fedifraghi, scoperti a letto con l'amante: «Negare, negare sempre, negare anche l'evidenza». Non perdoneremo forse una piccola marachella a chi diuturnamente opera così bene per la collettività?

Perdoneremo, temo, perdoneremo tutto ancora una volta in questo regno dell'arbitrio e dello sfascio di ogni regola, dove le leggi sono *ad personam, ad familiam, ad aziendam e ad amici vari...*

Se la maggioranza imperversa, l'opposizione si divide e latita, le agenzie morali (la chiesa!) si guardano l'ombelico, c'è da chiedersi a quali santi mai possa rivolgersi quel minimo che resta di coscienza civile nella gente.

LA BUONA NOTIZIA

Con i tempi che corrono, le buone notizie son così poche che non bisogna lasciarle sfuggire a nessun costo.

Questa riguarda la nostra Milano dove da tempo sono attivi il Consiglio delle Chiese Cristiane e il Forum delle Religioni, una vera benedizione accanto ai tanti fenomeni troppo poco deprecati di fondamentalismo e razzismo.

Alla Fiera di Milano - presso il Centro Servizi - sarà aperta l'OASI DEL SILENZIO, uno spazio di preghiera e di meditazione per buddisti, cristiani, ebrei, induisti e musulmani.

È veramente confortante questo segnale di controtendenza che consolida un futuro inevitabilmente sempre più multietnico, multiculturale e multi religioso. Da Milano, da dove sono partite tante pericolose piste del nostro paese, ecco anche questa bella opportunità che meriterebbe ovunque tante analogie.

Quando gli amici leggeranno l'Oasi sarà già inaugurata (il 18.2 alle 17,30) ma comunque informazioni possono essere raccolte al nr. 02.4997.752 che corrisponde all'Ufficio stampa della Fiera.

MA NON SI DICA RAZZISMO

C'è una parola che non deve essere mai pronunciata nel nostro paese: *razzismo*. L'italiano non è razzista, certo non bisogna generalizzare, ma fenomeni di razzismo, e una sottile mentalità sono sempre più diffusi. E invece nega il governo, nega il suo capo, la maggioranza, gli sportivi - meglio: i tifosi - e la gente comune in genere. Negare, anche di fronte a realtà incontrovertibili è un potente aiuto alla migliore diffusione di questa epidemia. Ma come è possibile insistere? È relativamente elementare, basta spostare l'attenzione altrove: era uno scherzo, solo delle battute, affermazioni di un momento senza conseguenze... "Io non sono razzista però...". E altre sciocchezze del genere.

Poi per disinnescare i veri problemi del momento, l'economia, l'occupazione, la sicurezza, la strada più facile è indicare un *nemico*: lo straniero, meglio se immigrato e di colore. Un ministro del patrio governo, senza nessuna apprezzabile presa di distanza, ha definito i neri "bingo-bongo". Ma l'ultima notizia, molto inquietante, ce la fornisce una recente inchiesta tra giovani al di sotto dei trent'anni i cui risultati avrebbero meritato migliore diffusione: il 50% di loro si è espresso contro gli stranieri e di questi una certa percentuale, sempre troppi, hanno dichiarato addirittura di "odiarli". Il virus si diffonde inesorabilmente. *Italiani brava gente*, se mai è stato vero al momento bisogna aggiungere: *e il razzismo?*

LE TENTAZIONI

Matteo 4, 1-11

Il celebre racconto delle tentazioni di Gesù di Nazareth nel deserto, che presumibilmente vuole sottolineare la natura umana di Gesù, lo presenta mentre questi è sollecitato dal demonio a chiedere l'aiuto di Dio per tre argomenti molto concreti, a noi familiari: soddisfare i bisogni più impellenti; chiedere aiuto nei pericoli e nelle difficoltà; raggiungere il possesso di tutti i regni della terra. Il racconto è un bell'esempio del catechismo proposto da Gesù di Nazareth: non ci sono regole o prescrizioni, ma solo la testimonianza e il comportamento. Gli argomenti delle proposte li conosciamo bene, e noi possiamo leggere il racconto attraverso la nostra esperienza. Gli argomenti, infatti, sono riferiti alla nostra natura umana nella attuale fase evolutiva; in fasi precedenti siamo stati più animaleschi e violenti, oggi siamo piuttosto avidi e materialisti. Forse, educandoci, potremo liberarci da altri limiti attuali, naturalmente in tempi molto lunghi, se dopo duemila anni siamo ancora più o meno coinvolti nelle stesse bramosie di allora.

Quale sia il fulcro di questo racconto lo abbiamo sentito in molte occasioni. Possiamo cercare di ricordarne alcuni elementi. Non sono i desideri che ci rendono colpevoli, se questi sono inscritti nella nostra natura, come qui vediamo confermato, ma l'atteggiamento che assumiamo di fronte a questi. Innanzi tutto ci viene detto di non affidare la nostra sicurezza e ricerca di felicità al soddisfacimento dei desideri e degli impulsi. Forse non possiamo evitare di desiderare il possesso dei beni materiali (cibo, potere, ricchezza come verrà ripreso in altra parte dei vangeli), ma possiamo guardare con sospetto il loro accumulo. L'accumulo infatti, come sappiamo, sottende l'ingiustizia della distribuzione, spesso la rapina, l'indifferenza verso chi non ha, e ha una serie di corollari molto insidiosi quali la competizione, l'invidia, il far coincidere l'essere con il possedere e così via.

Un altro elemento, anche questo forse molto vicino al nostro quotidiano, è il ricercare un aiuto trascendente quando non riusciamo a risolvere i problemi contingenti e operativi con le nostre forze. Ricordiamo bene l'immagine del Dio *tappabuchi* al quale chiediamo di tirarci fuori dalle peste quando non riusciamo a farlo da soli. Un Dio al quale mostriamo poi talvolta tutto il nostro rincrescimento per non essere stati esauditi, nonostante tanti sacrifici e suppliche. È uno dei passaggi tipici di quella religiosità che rifiutiamo, con tanti devozionismi, ma che certamente ci tenta ancora in qualche circostanza.

Che dire quindi in conclusione? A me sembra che il ragionare sulla nostra natura umana ci può aiutare ad accettarci come siamo, serenamente, tenendo in sospetto i nostri istinti, per resistere ai quali possiamo ricordare di avere a disposizione una energia vitale dalla quale attingere la forza che ci mancasse.

Prima domenica della quaresima ambrosiana

Nel corso di un semplice controllo medico, a un famoso e affermato psichiatra viene diagnosticato un melanoma: Julius Hertzfeld, sessantacinque anni ben portati, nel pieno di una attività professionale ricca di soddisfazioni, scoprirà così che un piccolo e apparentemente innocuo neo non gli concederà molto; un anno, forse, di vita in "buona salute". Questo è l'*incipit* del libro **La cura Schopenhauer** (Neri Pozza 2005, pag. 461, 18,00 euro) di Yalom Irvin, psichiatra americano che nella narrativa trova il luogo per coniugare il pensiero filosofico moderno con la propria personale esperienza di "curatore di anime" (già ricordato su *Notam* 338 per un altro interessante testo, **Le lacrime di Nietzsche**).

Sconvolto dalla notizia, Julius però decide di continuare, anche nell'ultimo tempo che la vita gli concederà, a occuparsi dei suoi pazienti; vuole continuare a lavorare con gli altri e per gli altri. Il libro diventa così il racconto, approfondito e dettagliato, delle dinamiche che attraversano il gruppo terapeutico da lui guidato, in cui introduce anche un paziente che anni prima non era riuscito a curare.

Il nuovo venuto, che ritiene di essere stato guarito dallo studio di Schopenhauer, e si esprime solo con il linguaggio del grande filosofo, stimola fortemente gli altri componenti; l'approfondimento delle esperienze e lo scambio reciproco fanno così emergere, attraverso parole e atteggiamenti, molti aspetti della umana fragilità, fino alla migliore

conoscenza di sé e alla scoperta della propria, personale strada per diventare più liberi e consapevoli.

È un testo, per chi fosse interessato a queste tematiche, davvero appassionante: mentre alterna brevi capitoli sulla vita di Schopenhauer e ne fa una originale lettura attraverso la lente della psicanalisi, può anche diventare guida a smascherare alcune recondite e inconfessabili ragioni del nostro agire.

La rizzagliata (Andrea Camilleri, Sellerio 2009, pp.215, 13 euro), “è ‘na rete a forma di campana ... e dintra ci restano i pisci, ... cchiù stùpiti o cchiù lenti, naturalmente, pirchè quelli cchiù sperti, videnno la riti calare, si scansano ‘n tempo”: questa spiegazione Camilleri ce la dà solo nell’ultima pagina ed è la chiave per intendere la metafora del titolo. Chiarissimo il messaggio, né si può aggiungere altro per non disturbare la lettura. Tutto frutto di invenzione, dichiara l’autore nella nota finale e non ne dubitiamo, ma un’invenzione così prossima alla cronaca che può rappresentare un aiuto a capirci qualcosa di più. La nota collusione tra politica e sistema bancario qui ha un terzo partner: l’informazione televisiva pubblica di cui impariamo i criteri per selezionare e passare le notizie che affollano le nostre case. Dunque un giallo complesso diventa, come spesso in Camilleri, occasione per un discorso sulla Sicilia mafiosa, ma non della mafia che spara rapisce occulta, la mafia rispettabile di parlamentari, bancari e giornalisti. Chissà se rientra fra le opere sulla mafia deprecate dal presidente del consiglio?

la cartella dei pretesti

Gli assunti di Comunione e Liberazione sono riassumibili in questa sequenza: la società moderna è scristianizzata (e già questo è discutibile perché anche la stessa secolarizzazione è impensabile senza un riferimento al cristianesimo, che ha al suo centro l’Incarnazione, come a dire un Dio che si secolarizza) e allora che si fa? La si occupa. E come la si occupa? Occupando i posti di potere.

CAMILLO DE PIAZ, prefazione a: Ambrogio Borsani, *Testori 8 e 43*, Archinto 2010.

Il PD oggi è un partito in grado di aggregare il 30 % dei voti. Ma non dà speranza. [...] Parla un linguaggio difficile da capire. Anche perché non ha un vocabolario e neppure un sillabario. Non sa gridare uno slogan che risuoni forte nell’aria. Non ha una bandiera riconoscibile, dai sostenitori e dagli avversari. Le parole che usa hanno perso il significato di un tempo. Come il “riformismo”. Oggi che le riforme le vogliono tutti. A partire dal premier e dal centrodestra, che pensano alla giustizia, al “legittimo impedimento” e al presidenzialismo. Il PD: quali riforme vuole? E quali “non vuole”? Detti la sua agenda. Dica due o tre cose “memorabili”. Che restino nella memoria. [...] Chi lo guida deve tracciare un orizzonte. Che vada oltre i prossimi tre mesi. Per non rischiare che il PD venga percepito come un partito provvisorio. Soprattutto dai suoi elettori.

ILVO DIAMANTI, *Il PD, un partito senza fissa dimora*, La Repubblica, 24 gennaio 2010.

Proprio il giorno che ricorda l’orrenda offesa e dolore del popolo ebraico è il momento per associare a questo dolore tutto quello provocato dalla compresenza conflittuale di Israele e Palestina. La memoria saggia e buona del proprio dolore, di un grande dolore di tutti, sia memoria di tutti i dolori ingiusti di tutti i popoli. Se ognuno resta nel proprio dolore, lascia covare odio e vendetta, e, nell’illusione stolta di liberarsi, fa sì che la storia si vendichi di tutti e faccia soffrire tutti. Riconoscere il dolore dell’altro è la via d’uscita, perché solo la com-passione, perciò l’uguaglianza di diritti, permette la con-vivenza necessaria a tutti e a ciascuno.

ENRICO PEYRETTI, nel giorno della memoria 27 gennaio 2010.

Hanno siglato le rubriche:
Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Sandro Fazi

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all’oggetto: **cancellare dalla lista**

L’invio del prossimo numero 347 è previsto per LUNEDÌ 8 MARZO 2010